

STORIE > STORIE

La mia Fontem rifiuta di arrendersi

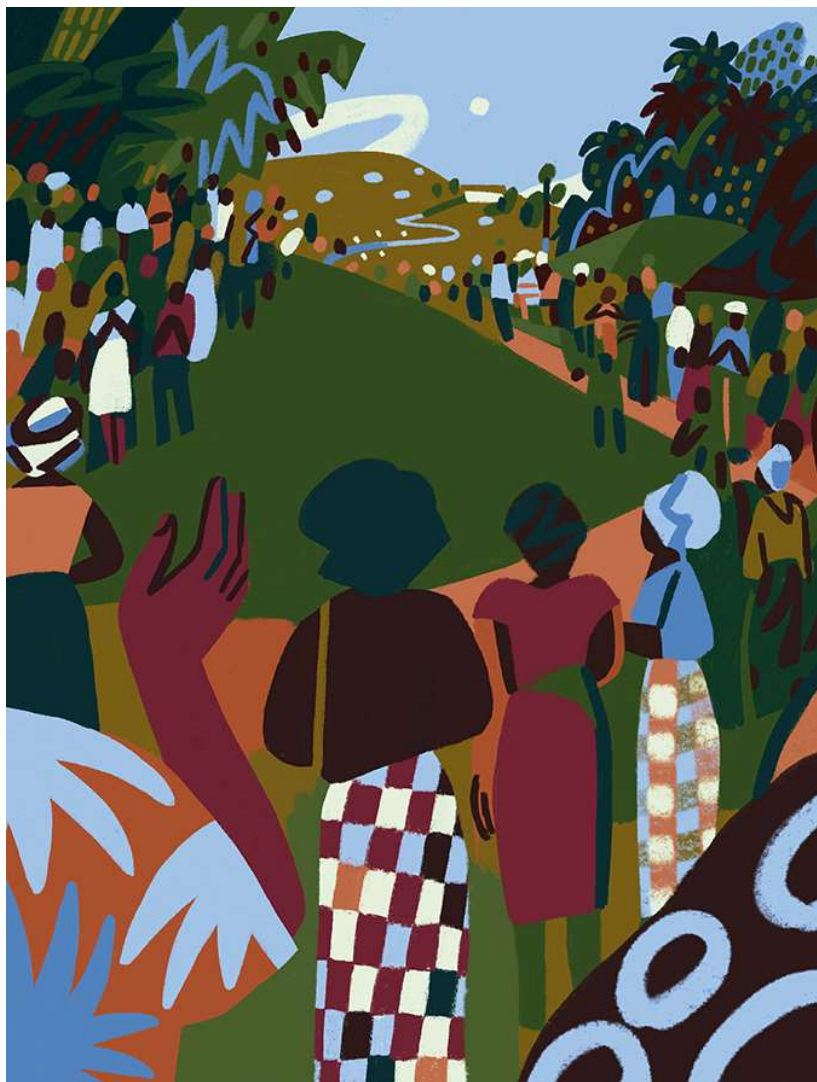
di **Godric Mbunya**

26 FEBBRAIO 2026



Come la crisi anglofona ha risvegliato lo spirito di identità e unità nel popolo Bangwa





Fontem (Illustrazione di Marta Signori)

primi focolarini arrivarono a Fontem, in Camerun, nel 1965 per rispondere alla richiesta del popolo Bangwa, guidato dal fon Defang, e del vescovo di Buea, Julius Peters, di salvare la popolazione da un'epidemia di malattia del sonno con alti tassi di mortalità. Con l'aiuto della popolazione locale venne costruito nella foresta l'ospedale dove sono nato, una centrale idroelettrica, una scuola, una chiesa, una falegnameria, un'officina di costruzione e riparazione auto e un centro per l'evangelizzazione, il Centro Mariapolis. Una popolazione che nel 1965 rischiava l'estinzione, è aumentata raggiungendo nel 2005 il numero di 39.706 abitanti. Il Movimento dei Focolari ha realizzato una piccola città, un miracolo in piena foresta.

Le infrastrutture realizzate a Fontem hanno fornito servizi inestimabili alla comunità, dall'istruzione alla sanità, dall'edilizia

all'elettricità, fino alla costruzione della chiesa di Santa Chiara a Menji, dove riunirsi per pregare. Queste strutture rappresentano l'eredità più visibile dei Focolari a Fontem. Tuttavia, un'altra eredità, meno evidente, è stata quella del capitale sociale e organizzativo. Il Movimento, attraverso le sue strutture e le sue opere di evangelizzazione, ha dato priorità alla formazione di personale locale in grado di gestire le istituzioni. Una politica che si è rivelata fondamentale con l'inizio della crisi anglofona.



La crisi anglofona

Alla fine del 2016, nelle regioni occidentali del Camerun una protesta di avvocati e insegnanti si è trasformata in un conflitto devastante tra gruppi separatisti ed esercito statale, con coprifuoco, interruzione dell'attività scolastica e sfollamento di molte persone: in queste condizioni imprese e istituzioni non sono più riuscite a funzionare. Il risentimento della popolazione ha facilitato il reclutamento di giovani da parte dei gruppi separatisti, che hanno compiuto alcuni attacchi contro l'esercito, creando il panico. Molti abitanti sono stati costretti a fuggire verso città lontane nel Camerun francofono, come Dschang e Bafoussam.

Le scuole sono state danneggiate, il conflitto ha impedito a bambini e ragazzi di frequentarle, e molte s

chiudere. I genitori che ne avevano la possibilità hanno mandato i figli in altre città del Camerun. Per un luogo come Fontem, con una grande scuola come il College Our Lady Seat of Wisdom, la chiusura è stata straziante. Ma il conflitto ha rovinato anche economicamente Fontem. I negozi hanno chiuso, gli agricoltori sono fuggiti dalle loro fattorie per paura degli attacchi.

Questa situazione di insicurezza ha costretto, nell'ottobre 2018, il centro organizzativo dei Focolari che si trovava a Fontem, a prendere la difficile decisione di lasciare la città, con l'allontanamento di personale chiave che gestiva l'ospedale, le scuole e altre istituzioni. Improvvisamente la responsabilità di queste istituzioni è passata nelle mani dei locali, dell'associazione degli ex studenti, delle associazioni culturali e di sviluppo e quelle della diaspora, che hanno messo in comune le loro risorse e capacità.

Una comunità unita

I continui scontri tra combattenti separatisti e forze governative hanno reso difficile il funzionamento di infrastrutture critiche, come l'ospedale. Nel pieno della crisi, tra il 2018 e il 2020, l'ospedale ha funzionato con un organico ridotto all'osso, senza medici, solo con poche infermiere e ostetriche che hanno coraggiosamente continuato a rimanere sul posto e ad accogliere e curare i pazienti, in particolare le emergenze.



Persone che un tempo dipendevano dalla struttura dei Focolari hanno iniziato a ripensare la *leadership* locale. Mentre Fontem continuava a fare notizia come la zona più morta del Camerun an ofono, cresceva anche

la determinazione della sua gente a riportarla in vita. Non ho mai visto un tale livello di unità nel popolo Bangwa. Sono state avviate raccolte fondi negli Stati Uniti, in Europa e in altre parti del Camerun per finanziare importanti progetti comunitari. Sono stati reclutati volontari per campagne sanitarie periodiche. I Focolari hanno continuato a sostenere le strutture da lontano. Mia madre e il signor Tasong, entrambi dei Focolari, sono stati nominati responsabili delle strutture e della loro gestione.

Il sostegno della diaspora bangwa nel mondo è stato soprattutto di natura finanziaria e logistica. Attraverso organizzazioni comunitarie quali Lebang Cultural and Development Organisation (Lecudo) e Lebialem Cultural and Development Association (Lecda), la diaspora ha fornito finanziamenti per i medicinali, il pagamento degli stipendi del personale e il funzionamento

delle attrezzature sanitarie essenziali, ha organizzato campagne sanitarie a Fontem e nelle città dove si erano concentrati gli sfollati. Ha anche garantito la presenza del personale essenziale: in particolare, medici per l'ospedale e insegnanti per le scuole.

Riaprire le scuole è stato difficile, perché i genitori temevano per la sicurezza dei propri figli. Inoltre, molti non potevano permettersi di mandare i figli a scuola. Le richieste di ripresa delle lezioni sono diventate però pressanti con il passare degli anni. Le raccolte fondi sono riuscite a coprire le spese scolastiche degli studenti che non potevano permettersene. Ad oggi, a Fontem sono attive più di 20 scuole, tra private e pubbliche, tra cui il College Our Lady Seat of Wisdom, che ora conta di nuovo quasi 300 studenti. Prima della crisi ne aveva circa 500.

Fontem oggi e domani

Oggi, grazie a una grande mobilitazione, la diaspora bangwa è coinvolta nelle decisioni relative ad assistenza sanitaria, istruzione, manutenzione stradale, illuminazione, sport e agricoltura. Questa crisi ha permesso la più grande mobilitazione di sostenitori di Fontem che io abbia mai visto. Fontem oggi è migliore di ieri perché ha preso in mano il proprio destino. Non solo gli abitanti nella città, ma anche la diaspora.

Sento le parole di Chiara Lubich nel 1969:
«Vedo già sorgere in questo luogo una grande città, una città che diventerà famosa in tutto il mondo non perché avrà grandi ricchezze materiali, ma perché da essa risplenderà una grande luce, una luce che illuminerà tutti e che tutti vorranno. È una luce che sgorga dall'amore fraterno che si mantiene vivo tra voi, nel nome di Dio».



Si sta avverando. Quella luce ora brilla più che mai, mantenuta viva dall'unità di un popolo che ha rifiutato di arrendersi.

RIPRODUZIONE RISERVATA ©

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova!

Come?

Scopri le nostre riviste,

i corsi di formazione agile

e i nostri progetti.

Insieme possiamo fare la differenza!

Per informazioni: rete@cittanuova.it

Informativa sulla
raccolta

Le tue preferenze
relative alla privacy

